

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2000)
Heft: 35

Rubrik: Tegna

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



In memoria di un galantuomo che fu l'Avv. Gabriele Pedrazzini

La scomparsa di Gabriele Pedrazzini avvenuta nel marzo scorso, per quanto purtroppo angosciosamente attesa, ha sollevato in me un'infinità di ricordi, reminiscenze, echi di tempi lontani, meno lontani e vicini.

D'altra parte la sua amabilità di collega onesto, sempre disponibile, mai corrucciato, favorisce il rimpianto e lo accentua.

Per quanto mi sforzi di tenere in ordine i ritorni dei flussi della memoria prevale decisamente su ogni altra evocazione il primo incontro in una festa studentesca di Lepontia a Friburgo verso la fine degli anni cinquanta. Un biondino allegro con un fascino fisico particolare che si distingueva sugli altri, gli occhi azzurri che bruciavano di entusiasmo giovanile; un modo di atteggiarsi che quasi suscitava in me una leggera malcelata gelosia.

Ci sono figure che è doveroso ricordare, nei loro meriti e nel loro significato, per contrastare il tempo che tende a cancellarle e a trascinarle nell'oblio e ci sono figure che hanno inciso così profondamente, con la loro esistenza o con la loro opera, sulla società cui fanno parte, da essere sempre in qualche modo oggettivamente presenti nella realtà in cui viviamo e che ancora contribuiscono a plasmare, anche nei momenti in cui il nostro pensiero non corre a loro; a quest'ultimi appartiene senz'altro la personalità di Gabriele Pedrazzini.

Una gioventù dedicata allo studio

Era nato il 13 marzo 1931 a Locarno. Dopo le scuole d'obbligo frequentò il Collegio Papio di Ascona conseguendo nel 1951 la maturità federale tipo letterario.

La vocazione per la giurisprudenza l'aveva nel sangue e lo portò ad iscriversi alla Facoltà di legge dell'Università del Sacro Cuore di Milano.

Superò con successo gli esami alla fine dei primi due semestri. In seguito all'Università di Friburgo si laureò in legge con la menzione "magna cum laude".

Giovane praticante alla Pretura di Locarno-Città alternò il tirocinio di lic. jur. nello studio dell'Avvocato Arturo Lafranchi, già Consigliere nazionale a Berna e Consigliere di Stato a Bellinzona, rilevando nel 1961, dopo il brevetto di avvocato e notaio, tutta l'attività legale e notarile e chiamando a lavorare nello studio per parecchi anni l'ex Consigliere federale Flavio Cotti.

Dal matrimonio con la signora Marisa nata Balestra nacquero tre figli: Maria Luisa (1961), Franco (1963) pure avvocato e Alessandra (1966).

Nel 1969 trasferì il domicilio da Locarno a Tegna costruendovi un'accogliente e signorile casa dove visse sino alla fine dei suoi giorni.

Raffinato giurista

Finissimo giurista per il rigore che caratterizzava la sua professione, esercitata con passione, scrupolosità e lucidità, Gabriele Pedrazzini era molto ascoltato, non soltanto dalla sua clientela, bensì pure dai colleghi che individuavano in lui un punto di riferimento, un professionista intelligente che aveva la capacità di affrontare nell'essenza i più diversi problemi dell'universo giuridico, in particolare quelli connessi con il diritto civile,

che risolveva con competenza scientifica pur sempre dubitando - mi diceva - delle soluzioni e risultati ottenuti, non essendo il diritto una scienza esatta ma aperto a interpretazioni talvolta impensabili.

Nessuna certezza quindi predominava in lui, virtù questa che apparteneva alla sua personalità.

Sempre all'insegna di una intensa spinta morale e umana sfogliava gli incarti con grande scrupolo, distinguendo il giusto dal non giusto, e tentando di convincere il suo interlocutore quando lo riteneva nel torto, a trovare soluzioni di compromesso e conciliative,

nell'interesse supremo dei contendenti. Egli agiva senza ostentazione, con stile elegante, rifiutando "verità" preconstituite ovvero sia tutto ciò che illusoriamente sembrava contenere la soluzione di ogni problema. È così che lo amo ricordare, collega e uomo nello stesso tempo, professionalmente corretto e umanamente piacevole.

Amava l'arte e la storia

Ma Gabriele Pedrazzini va ricordato anche per i suoi vasti e profondi interessi culturali che vanno dalla storiografia all'arte figurativa. Particolarmente in questo ultimo campo aveva una accentuata predisposizione per le opere d'arte fiutando la qualità e la bellezza estetica.

Ha coltivato amicizie con molti artisti visitando i loro ateliers, apprezzandone il lavoro, soprattutto quand'era il caso, esternando la sua stima e ammirazione rifuggendo dalla mondanità delle inaugurazioni di mostre e vernisages.

Con il compianto artista-restauratore Carlo Mazzi di Tegna, Gabriele Pedrazzini aveva instaurato un tenero e dolce rapporto, tradottosi in una lunga affettuosa amicizia e di rispetto verso una persona che per anzianità o esperienza aveva qualcosa da insegnare sul delicato mondo dell'arte e sui rapporti con questo ambiente: imparò così umilmente molte cose, ma senza troppa impazienza.

Lo ascoltavo volentieri quando mi ricordava le sue visite a musei o gallerie dove traeva materia per lo spirito e dove dinanzi a certi quadri l'assaliva una incontenibile commozione.

Ed anche di argomenti storici si arricchivano talvolta le nostre conversazioni poiché Gabriele Pedrazzini era molto attaccato alla sua valle, al suo Campo Vallemaggia, alle tradizioni, al territorio; non lesinava disinteressati aiuti e contributi per il restauro e la salvaguardia di monumenti di pregio storico ed architettonico.

Nei nostri incontri si parlava poco della professione, privilegiando temi e argomenti di natura artistica o storica: era un patto tra noi concluso quasi a demonizzare il nostro mestiere qualche volta fuorviante per le inadempienze deontologiche di qualche collega spregiudicato.

Un animo gentile e delicato

In politica Gabriele Pedrazzini si era avventurato con discrezione senza ambizioni.

Di estrazione pipidina aveva ricoperto dal 1972 al 1980 la carica di municipale, in seguito di autorevole consigliere comunale: i suoi interventi, saggi e puntuali, raccoglievano la stima del Legislativo, anche fra i membri di altre formazioni politiche, ma soprattutto la solidarietà e l'apprezzamento della popolazione di Tegna che individuava in lui il politico onesto, trasparente, attivo e operoso per il bene del Paese; un uomo che disprezzava tutto ciò che era ipocrisia, tortuosità, presunzione e prevaricazione, e che non lesinava critiche anche al suo partito quand'era opportuno.

Da ricordare avrei molti altri aspetti della sua vita, professionale e privata. Ma la sorte e un destino inesorabile veramente crudele, hanno interrotto troppo presto i suoi impegni.

Quando l'ultima volta lo visitai, degente in Clinica, avvertii che la sua fibra era ormai usata e che le cure ed il riposo non gli avrebbero giovato molto. Apparentemente sembrava sereno, sollevato, pieno di fiducia di riprendere la professione e di tornare a casa. Per pudore e delicatezza non parlava del suo male onde evitare commiserazione e conforto; conforto che invece aveva distribuito durante la sua esistenza, con animo e cuore largo ai più bisognosi e a chi gli chiedeva una parola rassicurante.

La morte lo stava purtroppo tallonando: consapevole o non consapevole si addormentò dolcemente e con serenità, nel silenzio della notte, quasi a non voler disturbare nessuno.

Quando il nome di chi muore ritorna e rimane sulla bocca di molti vuol dire che il ricordo di lui dura oltre il silenzio della sua voce, oltre la scomparsa della sua persona fisica.

Questo è il ricordo che voglio testimoniare in questa modesta "memoria" che vuole essere innanzitutto un segno di riconoscenza verso una persona cara, maestro di semplicità con la misura di un autentico uomo schivo e affabile, schietto e premuroso con tutti.

Ai famigliari, in particolare alla signora Marisa e ai figli, unitamente alla Redazione rinnovo i sentimenti della mia partecipazione al loro incommensurabile dolore.

Avv. Giuseppe Cattori †

Così Angelo Belotti ha voluto intitolare il nuovo Compact Disc che ufficialmente uscirà alla fine di novembre 2000.

Perché di amore per il canto si tratta, o meglio la passione che lo accompagna lungo tutta la sua vita accanto alla professione di assicuratore.

Nel CD Angelo Belotti canta sette arie d'opera delle più belle e cinque arie classiche con l'orchestra e coro dell'Opera di Craiova diretta dal maestro Emil Maxim, composta da 80 orchestrali e 30 coristi.

- Caro Angelo, sembra che il 2000 sia un anno fantastico per te: hai realizzato un importante CD, un'impresa che forse neanche nei più nascosti dei tuoi desideri osavi sperare. Vuoi raccontarci le tue emozioni e come è nata questa avventura?

- Sì, ho realizzato un sogno che è l'obiettivo di ogni artista musicista o come nel mio caso cantante. Lasciare dietro di te un documento, una traccia della tua esistenza che resterà per sempre mi mette i brividi addosso. Penso che non sia un eccesso d'orgoglio a dirlo, poiché quando tu entri nel mercato con un prodotto fatto come fanno i grandi artisti e in competizione con loro, tu hai raggiunto il massimo delle aspettative, poi se avrai successo o meno, questo non è importante, lo dirà il tempo.

- Un CD di questo calibro non nasce come per incanto da una bacchetta magica, anche se di una prestigiosa che dirigeva si è trattato...

- Sì, la sua realizzazione ha avuto tempi parzialmente brevi, ma lunghi nella preparazione. Ho incontrato per caso l'anno scorso a Milano dopo più di dieci anni che non lo vedevo, il direttore rumeno Emil Maxim che portava in tournée in Italia tutta la troupe artistica dell'Opera di Craiova con l'Aida. Ai tempi avevo già lavorato con lui, cosicché a cena parlando e bevendo abbiamo buttato là: "Perché non facciamo un disco assieme?" L'idea era buona, ma concretizzarla era un tantino più difficile, però l'entusiasmo era talmente grande che ha vinto su tutte le difficoltà, prima di tutto finanziarie, poi trovare gli spartiti, avere i permessi, registrazioni,

realizzazione tecnica, insomma un lavoro enorme.

Dopo sei mesi eravamo già sulla buona strada, dei 25 titoli eravamo scesi a 20, poi a 13 e poi la grande paura; la mia domanda era: "Ma ce la farò?" Per esempio, l'aria "Vesti la giubba" o "Celeste Aida" sono pezzi di grande difficoltà che non fai mai per realizzare un CD con la grande orchestra, sono "spacca polmoni". Poi devi sapere che c'erano dei tecnici del suono meravigliosi, con altrettanti macchinari, ma purtroppo non hanno i tagli elettronici, così vuol dire che devi cantare un'aria senza errori dall'inizio alla fine; c'erano delle volte che una canzone dovevo cantarla anche 4 o 5 volte.

Sono state tre settimane intensive al massimo, dove il teatro dell'opera è stato riservato solo per noi: 5 giorni di prove, 15 giorni di registrazioni, io mi domando ancora adesso dove ho preso la forza per concludere un lavoro del genere.

- Cosa hai provato a registrazione finita?

- Una grande contentezza, ero soddisfatto di me, sentivo che avevo dato tutto me stesso, il lavoro di tanti anni di studio, le esperienze, i consigli dei maestri, certo che se avessi una seconda possibilità, ci sono dei pezzi che rifarei, ma è giusto che sia così perché è una registrazione dal vivo, genuina, proprio come l'ho cantata, senza tagli o effetti speciali.

Un amore così grande...



angelo BELOTTI & nella MARTINETTI

Melodia per
San Bern...



Le copertine dei due CD

ANGELO BELOTTI



- Vuoi parlarci ora della tua esperienza canora con Nella Martinetti?

- È stata un'esperienza meravigliosa e spero non sia l'unica; pensa che io e Nella abbiamo un'amicizia di lunga data, c'eravamo conosciuti ancora ragazzi al concorso "Sirenetta", indetto dall'orchestra della musica leggera della RSI, poi lei ha avuto molto successo nella Svizzera tedesca e in Germania. Quest'estate ci siamo incontrati a Brissago e abbiamo avuto l'occasione di esibirci a sorpresa, Nella ed io, con il mio amico maestro Saliotti alle tastiere. Così Nella mi propose di incidere con il suo discografico a Zurigo queste due canzoni: "Melodia per te", parole di Nella e "San Bernardino", parole e musica sempre di Nella. A metà ottobre abbiamo presentato il CD a Zurigo e a Berna e senza falsa modestia va fortissimo. Anche le critiche uscite sulla stampa tedesca sono ottime.

Alla fine di questa simpatica intervista con il nostro tenore Angelo Belotti, vogliamo pubblicare una testimonianza sull'artista da parte del direttore dell'Opera di Craiova, Emil Maxim e auguriamo ad Angelo tanto successo e tante soddisfazioni.

Alessandra Zerbola

IL MIO INCONTRO CON ANGELO BELOTTI

Ero direttore d'orchestra all'Opera di Stato di Cluj-Napoca, grande città della Transilvania in Romania.

Una mattina del settembre 1988 stavo andando verso la sala prove, dove dovevo esaminare un provino, quando sentii una voce a me sconosciuta proveniente da un'altra sala. Interpretava l'aria "Recondita armonia" della Tosca di Puccini.

Fui subito colpito dalla sincerità e dall'accuratezza dello stile interpretativo.

Mi introdussi nella sala e lo riconobbi; lo rividi impegnato nelle prove e nelle rappresentazioni, alcune dirette da me stesso. La-



Il tenore Belotti con l'Orchestra dell'Opera di Budapest

vorammo molto e bene assieme e capii subito che l'impetuoso Angelo Belotti ha fatto della musica la passione della sua vita, confermando ancora di più il detto che i nativi di origine italiana nascono e vivono con il canto sulle labbra.

Diressi Angelo Belotti in diversi teatri d'opera in Romania e anche a Locarno, nell'Opera in Piazza, dove interpretò il ruolo del Cav. Mario Cavaradossi nella Tosca di Puccini e di Turiddu nella Cavalleria Rusticana di Mascagni, ruoli principali e molto impegnativi dove Angelo si buttò con ardore ed impegno massimi e fu molto apprezzato. O meglio, come disse il mio collega M^o Prof. Gheorghe Victor Dumanescu, che diresse pure lui Angelo Belotti in alcune Opere: "ecco un artista con il quale abbiamo fatto in due settimane quello che altri fanno in due anni". Questo dapprima disse e scrisse poi in una dedica ad Angelo.

La sorte ha voluto che dopo 11 anni, nell'autunno del 1999, ci incontrassimo nuovamente al Teatro di Craiova, dove abbiamo realizzato un CD con canzoni classiche, arie d'opera e operetta, con l'orchestra e coro dell'Opera di Craiova.

L'incontro è stato premiante sotto tutti i

punti di vista, grazie al suo impegno ed al suo carattere tonico e pieno di vita con i quali ha mobilitato l'ambiente del teatro, del coro e dell'orchestra.

Il suo dinamismo e la sua energia contagiosa, trasmessi attraverso la sua diretta e generosa interpretazione: ecco cosa costituisce l'arte del "Leone" Angelo Belotti.

Prof. Univ. Emil Maxim
direttore dell'Opera di Craiova

FELICITAZIONI E AUGURI DALLA REDAZIONE PER:

gli 80 anni di:

Max Carol (19.07.1920)

NASCITE

- 21.06.2000 Fabian Blösch
di Mauro e Manuela
22.06.2000 Sara Walzer
di Mike e Daniela

MATRIMONI

- 19.05.2000 Cesare Gambonini
e Barbara Reinhardt
03.06.2000 Edoardo Conceprio
e Sandra Poli
23.06.2000 Angelo Generelli
e Anna Pirri
12.08.2000 Mike Walzer
e Daniela Kube
27.10.2000 Claudio Vitali
e Raquel del Carmen
Biloria Ambrosini

DECESSI

- 17.04.2000 Giovan Battista Mordasini (1938)
09.05.2000 Harald Grossmann (1928)
19.07.2000 Luigi Zurini (1937)



Parte dell'orchestra dell'Opera di Craiova

Come quando in una sera d'inverno...

Qualcosa sul nuovo disco di D.K. e la Filarmonica di Pepe Nero.



Daiv Pucci

Sandro Canepa

David Keller

Donat Walder

Sandro Zappa

Forse sono i giorni più rigidi dei nostri inverni, quelli della merla. Entità temporale che abbandona per un attimo la sua astrattezza e diviene carne, pallida come la luce diffusa che la accompagna; il freddo anche dentro. E se dovessi condensare linguisticamente ciò che riascoltare il primo CD di D.K. e la Filarmonica di Pepe Nero (intitolato appunto «I giorni della merla») evoca in me, tenterei probabilmente di descrivere quest'atmosfera, anche se intrinsecamente inafferrabile.

Potrebbe sembrare impertinente scrivere ciò che queste canzoni rappresentano per me, quando dovrei forse limitarmi ad una presentazione distaccata, ad una recensione critica.

Ma non posso fare altrimenti. Poiché attraverso il nostro coinvolgimento nella realizzazione di questo progetto quelle di D.K. sono diventate per noi ben altro che semplici canzoni. Esse sono frutto di un travaglio lungo e a volte doloroso, di un lavoro di arrangiamento e registrazione avvenuto frammentariamente e durato più di due anni.

Due anni caratterizzati da momenti di grande foga intercalati a lunghi periodi di stasi, da momenti euforici ed altri di dubbio. Lunghe ore trascorse in locali spesso freddi e umidi.

Inoltre la «Filarmonica di Pepe Nero» è una formazione creata appositamente per l'occasione, e sono stati estremamente rari i momenti in cui l'intero gruppo era riunito; forse solo durante le poche prove «collettive» avvenute prima di iniziare il lavoro vero e proprio.



Ma al di là dell'impegno e della perseveranza richiesti per la registrazione del disco, le canzoni in esso contenute assumono per noi uno spessore ancora maggiore per il fatto che esse ci accompagnano già da molto prima; alcune risalgono a quasi dieci anni fa, e risentirle oggi in questa forma porta con sé un'infinità di ricordi, di momenti condivisi in questo lungo e fondamentale periodo.

«...e quando poi sarà finita e tutto questo sarà passato, mi ricorderò di oggi...» dice una delle canzoni. Ed è proprio così. Il disco è terminato e di quei giorni ci rimangono solo queste canzoni, divenute per noi un'intensa e insostituibile fonte di rievocazione e di rimembranza.

Sto diventando nostalgico. Ma sincero. (Di nuovo mi chiedo se non mi sto esponendo un po' troppo per presentare ciò che in realtà non è altro che una collezione di pezzi musicali...)

Dunque: il disco. Come accennato, esso è stato realizzato interamente con mezzi propri: le registrazioni sono avvenute lontano dai veri studi di incisione, con attrezzature tutto sommato «artigianali»; lo stesso principio vale anche per gli aspetti grafici (fotografie, impaginazione).

Gli oltre 74 minuti di musica distribuiti su sedici canzoni fanno dei «giorni della merla» un lavoro sicuramente impegnativo, non solo nella sua realizzazione ma anche per quanto riguarda l'ascolto. Le canzoni sono infatti spesso molto intense, sia per quanto riguarda i testi di David Keller che per gli arrangiamenti musicali e le sonorità della Filarmonica, composta da Sandro Canepa (chit.), Donat Walder (chit.), Sandro Zappa (basso), Daiv Pucci (batteria) e, naturalmente, Pepe Nero (che manterrà il suo segreto).

Se alcune canzoni, come «Uguale Natale» o «La quiete», appaiono piuttosto orecchiabili sin dal primo ascolto, altre necessitano di venir ascoltate più volte prima di «rivelarsi». Quello che abbiamo cercato di fare, attraverso la scelta dei suoni e degli arrangiamenti, è

stato di rendere ogni singola canzone particolare, affinché non vi fossero sul disco pezzi superflui o ripetitivi. Ogni canzone mostra così caratteristiche proprie, dettagli che si svelano man mano.

Questa varietà di timbriche e atmosfere non è però frutto di un'imposizione musicale creata a tavolino, anzi, sono soprattutto le diverse esperienze e inclinazioni musicali dei singoli individui che hanno partecipato al progetto, sommate al lungo periodo di incubazione, ad apportare questa varietà. Ciò non significa però che ci troviamo di fronte ad un collage musicale in cui generi diversi vengono mescolati incoerentemente. L'intero disco è infatti attraversato da un'atmosfera comune, che si mostra sì sotto diversi aspetti e sfaccettature, ma che traccia un arco che si estende dalla prima all'ultima nota. Da che cosa sia composto questo arco è difficilmente dicibile.

Probabilmente dalla musicalità e dalla poetica stessa di D.K., dalla forza evocativa delle armonie e delle sonorità a volte perfino rumorose che si intercalano, si scontrano, si sovrappongono; dall'immediatezza dei testi che sanno ridare qui e ora l'istante, la bellezza e la nostalgia di cui raccontano.

E forse, in un giorno a venire, avrò occasione di scrivere di David e delle sue parole in maniera più esaustiva... forse durante una sera d'inverno... ne varrebbe certo la pena...

Donat Walder

«I giorni della merla» di D.K. e la Filarmonica di Pepe Nero, pubblicato presso Varzio Recorz di Verscio, è disponibile nei migliori negozi di musica del cantone.